

Chiodi: «Accuse gravi, è stata una sorpresa»

PESCARA Non minimizza, il governatore dell'Abruzzo. «Le accuse sono gravi, ma al momento non ho elementi per ulteriori valutazioni», dice Gianni Chiodi commentando a caldo la notizia degli arresti che ora scuotono la sua Giunta. «Nelle prossime ore, conosciute le condotte, faremo le nostre valutazioni - aggiunge -. Mi auguro che l'assessore possa chiarire la sua posizione. E' stata una sorpresa per tutti». A Chiodi si rivolge il capogruppo del Pd in Consiglio regionale per invitarlo a revocare l'incarico a De Fanis e a nominare al suo posto la scrittrice Dacia Maraini, che per tredici anni ha organizzato il Festival di Gioia dei Marsi, saltato la scorsa estate anche per il mancato sostegno della Regione. Per Camillo D'Alessandro la Maraini è una delle vittime dei «maltrattamenti» inferti alla cultura dalla politica della Regione. «Sono arrabbiato, al pari degli abruzzesi, perché la cultura è stata trattata peggio di un torneo di bocce», protesta D'Alessandro. Alfonso Mascitelli, segretario regionale dell'Idv, ricorda invece che il caso De Fanis «è il quarto infortunio giudiziario» in ordine di tempo per la Giunta regionale e non può essere derubricato a un fatto personale, occasionale o a un semplice incidente di percorso. «Sfruttando la vicenda di Del Turco, Chiodi si era presentato agli abruzzesi come il novello paladino della moralità e dell'etica - ricorda Mascitelli -. In questi anni invece la sua Giunta, con la media giudiziaria di un assessore ogni quindici mesi, ha saputo solo dimostrare una gestione scientifica del potere imperniata di clientelismi, favoritismi e affarismi vari. A questo punto Chiodi non può più avere alibi o pretesti nel rinviare vergognosamente le elezioni. Il peggior danno economico è la sua permanenza oltre i limiti consentiti dalle leggi e dalla Costituzione. Se ha un minimo di senso di responsabilità, dopo questo fatto gravissimo, indica subito le elezioni». Identica richiesta viene avanzata dal M5S e dal parlamentare Daniele Toto di Fli. La notizia degli arresti fa rispolverare al consigliere regionale del Movimento 139 Carlo Costantini la sua battaglia contro il provvedimento con cui la Giunta regionale «si era auto-approvata il regolamento per la gestione dei fondi destinati alla cultura». Costantini all'epoca contestò «l'ampio margine discrezionale riservato alla presidenza della Regione e all'assessorato alla cultura, cui veniva demandato un pieno potere sulla scelta finale delle associazioni da finanziare». Il collegio per le garanzie statutarie gli diede ragione nell'agosto del 2012, ritenendo che la Giunta non potesse approvare da sola, senza il controllo del Consiglio, i criteri per l'erogazione di contributi. «Ma Chiodi e la sua Giunta - dice Costantini - hanno fatto per lungo tempo orecchie da mercante, limitandosi a cambiare le regole solo nel luglio scorso».